

Altre
visioni

47



Solaris - 1
Diretta da Andrea Mancini



Centro per la Fotografia dello Spettacolo
c/o Teatrino dei Fondi – Via Zara, 58
56024 Corazzano, San Miniato (Pi)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
e-mail: centrofotografia@teatrinodeifondi.it
internet: www.centrofotografiaspettacolo.it

Genova
Palazzo
Ducale
Fondazione
per la Cultura

Civico Museo Biblioteca dell'Attore



© Titivillus Edizioni 2008
via Zara, 58
56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it
e-mail: info@titivillus.it

ISBN: 978-88-7218-234-5

Teresa Viziano

Anna Magnani Una voce umana

*Fotografie di Gastone Bosio
dal Museo Biblioteca dell'Attore di Genova*


Titivillus

Indice

p.	6	Premesse
	9	Anna Magnani <i>di Teresa Viziano</i>
	50	Una voce umana <i>di Silvio d'Amico</i>
	53	Lettera di Anna Magnani a Silvio d'Amico <i>Roma, 16 marzo 1954</i>
	54	Gastone Bosio <i>di Alessandro d'Amico</i>
	57	Fotografie
	105	Filmografia
	109	Teatrografia

L'attuale pubblicazione di fotografie di Anna Magnani fa seguito ad una esposizione tenutasi al Palazzo Ducale di Genova in collaborazione con la Fondazione Cultura diretta dal prof. Luca Borzani e del Circolo Culturale Buonavoglia presieduto dalla prof.ssa Margherita Rubino. Il Museo Biblioteca dell'Attore di Genova è istituzione conosciuta in ambito nazionale e conserva un importante patrimonio di documentazione sull'attività dello spettacolo in Italia. Voluto da Ivo Chiesa, allora direttore del Teatro Stabile di Genova, ha raccolto importanti lasciti da parte di esponenti della cultura italiana e ricordo tra gli altri il deposito dell'archivio di Silvio d'Amico, indiscusso protagonista del mondo della critica teatrale e il Fondo Alessandro Fersen. Tra i numerosi lasciti e materiali d'archivio ve ne sono altri che riguardano la scena teatrale ottocentesca con particolari e importanti documenti e costumi di Adelaide Ristori e di Tommaso Salvini ed un raro teatrino di marionette, il Teatrino Rissone, donato dalla famiglia De Sica e Rissone, vero gioiello culturale oggi in esposizione al Museo di Sant'Agostino, di recente protagonista della riedizione di un'operina teatrale risorgimentale su Garibaldi, curata dai Fratelli Colla, anche su iniziativa del nostro Museo. Le istituzioni cittadine che lo sostengono (Comune e Provincia di Genova, Regione Liguria, Teatro Stabile e Camera di Commercio della stessa città) ne hanno sempre compreso l'importanza e hanno deciso il suo trasferimento, dalla affascinante collocazione di Villetta Serra in pieno centro cittadino e sulla centralissima Piazza Corvetto alla nuova sede del Seminario, che concentrerà in locali più tecnologicamente adeguati le raccolte e la biblioteca, consentendone una ulteriore facilità di fruizione. Le fotografie di Anna Magnani provengono dal Fondo Bosio, uno dei principali fotografi italiani tra gli anni '50 e gli anni '70, e rappresentano solo una parte di un'interessantissima raccolta iconografica che pensiamo di portare a progressiva conoscenza di tutti coloro che sono interessati al recupero di queste immagini.

Prof. Eugenio Pallestrini, presidente Museo Biblioteca dell'Attore

Il 7 marzo 1908, nasceva a Roma Anna Magnani. Di questa romanità era talmente fiera, che per difenderla s'infuriò, come una bambina, contro il suo antico maestro, Silvio d'Amico, che nella Enciclopedia dello Spettacolo la voleva nata ad Alessandria d'Egitto. Il cammino artistico dell'attrice era iniziato nel 1927 alla Scuola d'Arte Drammatica Eleonora Duse, dove il celebre critico teatrale e futuro fondatore dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, teneva la cattedra di Storia della letteratura e teoria dell'interpretazione. Tra i suoi compagni oltre a Paolo Stoppa e Orazio Costa, c'era anche Gastone Bosio, al quale si devono le immagini esposte.

Gastone Bosio, dopo un piccolo assaggio delle tavole del palcoscenico sotto la direzione di Luigi Pirandello e collaborazioni varie a periodici specializzati, preferì dedicarsi alla professione di fotografo. Nel 1945 aveva aperto a Roma un'agenzia molto attiva. Il suo Archivio, oggi al Museo Biblioteca dell'Attore, conta 56.850 negativi, catalogo on line www.museoattore.it. Tra questi, 46 servizi (2.389 negativi, molti altri furono consegnati al committente) vedono, Anna Magnani, la sua antica compagna di recitazione in primo piano e prendono l'arco di tempo che va dal 1945 al 1966.

Nel 1945 Anna Magnani aveva già percorso una carriera intensa e ricca di riconoscimenti. Nel 1928 era entrata nel cinema con piccole apparizioni, nel 1929 nella più elegante Compagnia teatrale dell'epoca, la Niccodemi-Vergani-Cimara. Nel 1934 aveva esordito nell'Avanspettacolo con Renzi e i fratelli De Rege, ma ancor più fortunato era stato il suo incontro nel 1941, per la Rivista, con Totò e per il cinema con Vittorio De Sica, che la diresse in Teresa Venerdi.

Lo scatto di Gastone Bosio che riproduciamo alla fine fu per l'ultimo spettacolo di prosa interpretato da Anna Magnani nel 1966: Medea di Jean Anouilh, regia di Giancarlo Menotti.

ANNA MAGNANI di Teresa Vizio

Anna Magnani la ricordo in una foto che mi mostrò tanti anni fa Vera Vergani. Una ragazza poco più che ventenne, intimidita davanti all'obiettivo che la immortalava magrissima, in costume da bagno sopra la tolda di una nave con destinazione Sud America.

Nulla faceva intravedere la persona, che molti anni dopo avrebbe fatto esclamare a Tennessee Williams, l'autore che la porterà all'Oscar: "Magnani! non posso fare a meno di far seguire il suo nome da un punto esclamativo: è come il guizzo di meraviglia che vi comunica. La Magnani è un lampo tra le nuvole, inafferrabile come un'ombra."

Le sue clamorose risate e quegli occhi febbrili e divoranti, come li definì Vittorio De Sica, ancora bucano lo schermo e la voce inconfondibile, come hanno tutti gli attori che lasciano il segno, leggermente roca, nessuno la può scordare.

Suso Cecchi d'Amico, sceneggiatrice di molti suoi film e amica, richiesta in cosa consistesse il fascino dell'attrice, aveva risposto:

"Come si fa a definire il fascino? Non era bella, spesso cupa come il suo cane lupo color dell'ebano. Aveva sempre le occhiaie, un colorito terreo e i capelli neri come non si può immaginare, della consistenza di una matassa di seta pesante. Le gambe erano magre e leggermente storte, era piccolina e forte di fianchi. Aveva un *décolleté* splendido, come pure lo erano le mani e i piedi. Dovunque entrasse e in scena, non guardavi altri che lei."

Anna Magnani era nata a Roma il 7 marzo 1908 da una sartina originaria di Fano e da padre ignoto, una figlia del peccato come si diceva allora. La madre Marina aveva appena 18 anni. Presto si trasferì ad Alessandria d'Egitto per farsi una nuova vita e in seguito sposò un austriaco benestante.

Anna rimase presso la nonna materna, una donna minuta piena d'affetto e

che le trasmise la passione per il canto. Con lei abitavano cinque zie, Dora, Maria, Olga, Italia e un unico maschio, Romano.

Marina, tornata brevemente in Italia dopo la seconda guerra mondiale, mise la figlia in un collegio di suore francesi, ma quell'allontanamento dalla famiglia del cuore durò solo pochi mesi.

Dopo essersi dedicata allo studio del pianoforte per 8 anni al Conservatorio di Santa Cecilia e aver frequentato sino alla seconda liceale, Anna nel 1927 decise di entrare alla Scuola d'Arte Drammatica Eleonora Duse.

Paolo Stoppa, che fu suo compagno di corso, ricordava: "Al portone di quella chiesa sconosciuta, diventata un teatrino per l'Accademia, si presentò una con le gambe storte, magre e fa: "Mi dica un po' lei, è qui che si impara a recità?"

Alla "Eleonora Duse" teneva la cattedra di Storia della letteratura e teoria dell'interpretazione, l'ormai celebre critico teatrale Silvio d'Amico, che tra non molto fonderà l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica da dove usciranno i grandi interpreti del '900, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, una schiera.

Nel 1927 entrare in una Scuola d'Arte Drammatica era un fatto eccezionale. Sino ad allora le tavole del palcoscenico erano quasi esclusivo appannaggio dei "figli d'arte", che si tramandavano, praticandolo, l'ABC del mestiere. Solo nell'ottocento fu sentita l'esigenza di creare delle scuole apposite dove istruire perlopiù figli di famiglie borghesi. Celebre fu la Reale Scuola diretta per 30 anni dall'attore-autore-storico del teatro Luigi Rasi a Firenze, dalla quale uscì Annibale Ninchi.

La Scuola d'Arte Drammatica Eleonora Duse era annessa al Reale Conservatorio musicale di Santa Cecilia di Roma. La cattedra di Storia della letteratura e teoria dell'interpretazione era stata assegnata a Silvio d'Amico nel 1923. Con lui la Magnani rimase solo due anni, perché spiccò presto il volo senza terminare il triennio, ma si considerò sempre una sua affezionata allieva. Si arrabbiò solo una volta, nel 1954, facendogli una gran sfuriata telefonica, perché il suo carattere la portava a prendere fuoco rapidamente, scusandosi poi rapidamente nell'arco della stessa giornata.

Alla Scuola d'Arte Drammatica Eleonora Duse la Magnani ebbe compagni, oltre a Stoppa, Gastone Bosio, che dopo un piccolo assaggio delle tavole del palcoscenico sotto la direzione di Luigi Pirandello e collaborazioni varie a periodici specializzati, preferirà dedicarsi alla professione di fotografo; Orazio Costa, l'allievo di d'Amico che meglio attuò, con qualche rigidità, la sua aspirazione ad un teatro di poesia e di comunione spi-

rituale con lo spettatore e finirà con l'insegnare all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica.

Al saggio del secondo anno, Anna venne notata da Dario Niccodemi, l'autore italiano più rappresentato negli anni '20, che le propose di entrare nella sua Compagnia "Vera Vergani-Luigi Cimara". Debuttò il 23 maggio 1929 al Teatro Valle di Roma, in una piccola parte in *Il più felice dei tre* di Labiche-Gobinet. Iniziò qui un lungo cammino artistico che la porterà ad essere protagonista sulle tavole del palcoscenico di prosa e di rivista e poi nel cinema e in televisione.

Dario Niccodemi aveva fondato la sua Compagnia nel 1921, mettendo a profitto l'esperienza e il gusto maturati in Francia, col proposito generoso d'essere un riformatore. Fatta eccezione per Luigi Almirante, che veniva da "una famiglia d'arte", gli altri attori da cartellone erano nati e cresciuti in ambienti borghesi. L'affascinante Vera Vergani era di stirpe di pubblicitari; Luigi Cimara, figlio del conte Cimara, spedizioniere apostolico; Sergio Tofano, che prese il posto di Almirante, figlio di un alto magistrato e per di più laureato in lettere, ma quando entrò la Magnani, Tofano non era già più in Compagnia e non proprio al suo posto era entrato Ruggero Lupi. Cimara, Tofano, Brizzolari e Marini provenivano dalla Scuola di Recitazione di Santa Cecilia al loro tempo diretta da Virginia Marini.

Niccodemi pagava bene i propri attori perché potessero vestirsi in modo adeguato e andare a pranzo, se non tutti al ristorante, almeno in buone trattorie. La sua Compagnia era piena di garbo ed entusiasmo. I suoi spettacoli erano sempre affollati, quelli che facevano i borderò più alti. Il repertorio, che metteva in scena, era vario, composto da novità (fu il primo a rappresentare i *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello) e di esumazioni, molto presenti gli autori nazionali. Gli incassi italiani non bastavano a coprire le spese degli allestimenti, così la Compagnia passava buona parte dell'anno a mietere allori e denari in Sud America.

La Compagnia Niccodemi era una Compagnia di giro. Dopo il debutto nella capitale, partì verso il Nord. Fu la nonna ad accompagnare Anna alla stazione. Quella fu l'ultima volta che lei la vide, perché sei mesi dopo morì, lasciandole un gran vuoto dentro. Aveva perso il suo più importante punto di riferimento.

Era stata scritturata per parti da generica. All'inizio recitava anche una sola battuta. Era "la cameriera", "una signorina", insomma nulla di diverso capitava a chi doveva farsi ancora le ossa. Ne *La partita a scacchi* di Giuseppe Giacosa, vestita da paggio, con un berretto piumato in capo e le

calze a due colori: “Il conte di Frombone sollecita la visita del mio nobile padrone.” Non poteva certo mettere in risalto quella sua “bella maschera e un certo impeto”, notati da Silvio d’Amico. Anzi, trovandosi a disagio era scappata piangendo tra le quinte.

Il suo nome apparve per la prima volta sui giornali, quando Vera Vergani rappresentò per sua serata d’onore, a Milano, il 18 gennaio 1928, *Maya* di Gantillon, un personaggio che la Magnani riproporrà parecchi anni dopo.

Il 13 gennaio 1930 Vera Vergani lasciava la Compagnia e il teatro per andare a sposarsi. Venne sostituita da Elsa Merlini, ma la fortuna non sorrideva più così tanto a Niccodemi.

Sempre nel gennaio la Magnani partecipava alla sua prima rivista o meglio ad una fantasia musicale che inaugurò la stagione del varietà senza ballerine. *Triangoli* di Dino Falconi e Oreste Biancoli ebbe un enorme successo, ma lei si era ormai scritturata con la Compagnia del Teatro Arcimboldi e nel giugno salutò i suoi vecchi compagni.

Durante quel periodo aveva fatto anche la sua prima apparizione nel film muto di Antonio Genina, *Scampolo* dall’omonima commedia di Dario Niccodemi, protagonista Carmen Boni.

Con la Compagnia del Teatro Arcimboldi, che aveva sede nell’omonimo e settecentesco palazzo milanese tutto pieno di specchi, Anna Magnani rimase sino all’estate del 1931, prima sotto la direzione artistica di Nera Grossi Carini (moglie dell’attore Luigi Carini, diventerà poi insegnante all’Accademia d’Arte Drammatica di Roma) e poi di Gero Zambuto. La Compagnia era formata da giovani, tra cui Cesarina Gheraldi e Rina Franchetti, ed era specializzata in commedie e piccole riviste da camera.

A vederla in una foto d’epoca, quasi goffa in abito da sera, ritratta con Anna Fontana e Giuseppe Valpreda, vien da chiedersi se l’operatore non fosse stato un po’ maldestro. Che fine aveva fatto la “giovane attrice quasi esordiente e già lodevole per grazia ed eleganza” vista un anno prima da Silvio d’Amico?

Renato Simoni, veterano dei critici teatrali, le dette, però, una grande soddisfazione, scrivendo sul «Corriere della Sera»: “La Magnani mi parve ancora una volta promettente attrice giovane. Fosse vero! Ce n’è grande bisogno.”

Con il teatro Arcimboldi rimase sino al 3 maggio 1931.

Poi con Anna Fontana confluì in una Compagnia estiva, che rappresentò la rivista o radio spettacolo in venti quadri, *800-900-1000* di Carlo Vene-

ziani al Teatro Odeon di Milano, per passare nell’autunno del 1931 nella Compagnia Gandusio, dove ritrovò Paolo Stoppa, scritturato già come secondo brillante dal 1928. Vi erano, inoltre, Luigi Almirante, che condivideva anche la direzione artistica, Rina Morelli, Lola Braccini e Ada Dondini.

Antonio Gandusio, classe 1873, era laureato in giurisprudenza. Uomo di grande cultura, collezionista di libri rari, si era conquistato con i suoi ruoli apertamente comici non solo un folto pubblico, ma anche ferventi imitatori specialmente nell’Operetta. Amava accentuare l’atteggiamento pochadistico per strappare la risata, ma nei momenti di grazia sapeva trovare una piacevolissima e delicata *verve*.

Il capocomico si innamorò di lei, almeno così si narra, ma lei nell’estate 1932 non rinnovò la scrittura. Aveva riscosso un enorme successo con *Tifo!*, rivista satirico sportiva, di Celso Maria Poncini e Roberto Biscaretti. Preceduto da una grande pubblicità, andò in scena al Teatro Chiarella il 18 maggio 1932. Lucio Ridenti dedicò alla Magnani la copertina de «Il Dramma», la più seguita rivista teatrale, datata 1° luglio.

Il 15 ottobre 1932 Anna debuttò a Roma con la Compagnia di spettacoli comici e musicali Baghetti-Liberati. Ormai era diventata prima attrice e il suo nome seguiva sui manifesti quello di Aristide Baghetti, classe 1874, ottimo brillante. Dopo aver dato ben otto diversi spettacoli al Teatro Argentina di Roma, alla fine del mese la scrittura era già bella che terminata.

Nel 1934 la Magnani interpretò una parte di fianco, Anna l’amante del giovane notaio interpretato da Giulio Tempesti, nel film *La cieca di Sorrento*, regia di Nunzio Malasomma dall’omonimo romanzo di Francesco Mastriani. I protagonisti erano, però, Dria Paola (curiosissimo pseudonimo di Etra Pitteo) e Corrado Racca. In *Tempo massimo*, una produzione Za-Bum e prima regia di Mario Mattoli, la Magnani era una aggressiva (il critico Filippo Sacchi la definì “briosa”) cameriera che tentava di sedurre il protagonista, che era Vittorio De Sica. Gli altri Milly, Camillo Pilotto, Enrico Viarisio e Amalia Chellini.

Il film avrebbe dovuto essere diretto da Carlo Ludovico Bragaglia, che si ammalò e fu sostituito da Mario Mattoli, sino ad allora organizzatore degli spettacoli Za-Bum. La Za-Bum della Società Suvini e Zerboni, che controllava i maggior teatri italiani e gestiva buona parte del repertorio francese, si occupava essenzialmente di spettacoli teatrali, ma produceva anche qualche film.

Il 7 marzo aveva debuttato con la Compagnia Spettacoli Eliseo dei fratelli

De Rege, Guido e Giorgio, famosi per il “vieni avanti cretino”, riproposto anni dopo in TV dal duo Walter Chiari e Carlo Campanini. Con lei recitavano anche Pina Renzi e Tino Bianchi. C’era anche il balletto Wirtergarten di Berlino. Il primo spettacolo fu *Casanova, non sei più tu!* di Ergeo Caravallo. La direzione artistica era di Gero Zambuto, che la Magnani aveva già conosciuto ai tempi dell’Arcimboldo. Lei fu molto applaudita nelle caricature di Francesca Bertini e Paola Borboni.

Al *Gangster del mio cuore* di Giovanni Manca, andato in scena il 27 marzo, seguì il 12 maggio *I milioni* di Michele Galdieri e Arturo Milone, direzione artistica di Galdieri. Era nato un sodalizio. Il napoletano Michele Galdieri, figlio del poeta Rocco (pseudonimo. Rambaldo) celebre poeta dialettale, era entrato nel mondo della Rivista nel 1924. Incoraggiato dai fratelli De Filippo, aveva scritto per loro, nel 1927, *La Rivista che non piacerà*. I suoi spettacoli, basati su un’armonica fusione di satira garbata, comicità che partiva da un’osservazione della realtà e coreografia, influirono molto nell’evoluzione di quel genere teatrale.

Per *I milioni* di lei scrissero: “Bravissima Anna Magnani che nelle sue varie interpretazioni ha messo in pieno risalto doti non comuni di spigliatezza, eleganza e bellezza”.

Quell’anno Anna Magnani, esattamente il 3 marzo, aveva sposato Goffredo Alessandrini, che da subito le fu infedele. Carlo Ludovico Bragaglia che li aveva ospitati nel suo studio, dovette assistere ai continui litigi dei due coniugi.

Alessandrini, per strana coincidenza, era nato in Egitto e più precisamente al Cairo nel 1905. Studi a Cambridge, frequentazioni parigine aumentavano il suo fascino di uomo cosmopolita. L’essere aiuto regista di Alessandro Blasetti, gli aveva aperto la strada per lavorare ad Hollywood all’edizione italiana dei film americani. Fu uno dei primi registi del cosiddetto cinema dei telefoni bianchi. Aveva esordito con il film *La segretaria privata* (1931), un classico del genere, seguito da *Seconda B* (1936) con Sergio Tofano. Famoso film di regime era stato *Luciano Serra pilota* (1938) con Amedeo Nazzari, Elsa Merlini e Maria Denis. Nel 1940 si era guadagnato la Coppa Mussolini al Festival di Venezia per il miglior film italiano con il suo *Abuna Messias – Vendetta africana*. Aveva affrontato il genere storico, il melodramma, il Kolossal e quello bellico e aveva avuto il non trascurabile merito della rinascita del cinema italiano nella prima fase del sonoro.

Nel 1936 Alessandrini diresse la moglie in *Cavalleria*, dove gli attori principali erano, però, Elsa Cegani e Amedeo Nazzari. La Magnani era irrico-

noscibile sotto una parrucca bionda, nei panni della canzonettista Fanny. Il suo nome non compariva nei titoli di testa. Alessandrini era convinto che il naso della moglie avesse una linea troppo imperiosa per le esigenze dello schermo, che i suoi lineamenti non sarebbero mai riusciti fotogenici. Ma poi lei imparerà a stare davanti alla macchina da presa, perché la Magnani non doveva essere, nella professione, tutta istinto come il personaggio, che le si stava cucendo addosso.

Da canzonettista passò ad essere una zitella petteggola in *Trenta secondi d’amore*, regia di Mario Bonnard con Elsa Merlini, Enrico Viarisio e Nino Besozzi, da una commedia di Aldo De Benedetti.

Il 2 marzo 1938 ritornò al teatro di prosa, interpretando il suo primo ruolo drammatico al Teatro delle Arti di Roma ne *La foresta pietrificata* di Robert Emmet Sherwood, uscito due anni prima in versione cinematografica protagonisti Humphrey Bogart, Bette Davis e Leslie Howard. Con lei recitavano Augusto Marcacci e Lamberto Picasso. Le scene erano di Enrico Prampolini, pittore, scrittore, scenografo, costumista e regista teatrale futurista e i costumi di Maria Signorelli, famosa burattinaia, creatrice e collezionista di burattini. La regia era di Anton Giulio Bragaglia, fratello di Carlo. Bragaglia, che aveva preso le mosse dal movimento futurista per poi darsi eroe incondizionato del rinnovamento della scena italiana. Era sempre in polemica con Silvio d’Amico, che voleva rinnovare il teatro anche lui, ma in ben altro modo. Il regime aveva chiamato Anton Giulio fra i consiglieri nazionali alla Confederazione fascista professionisti e artisti e dal 1937 gli aveva affidato la direzione del nuovo Teatro delle Arti, creato in Roma nel palazzo della Confederazione stessa.

Lamberto Picasso era noto per aver collaborato strettamente con Luigi Pirandello, quando questi mise su la Compagnia del Teatro d’Arte (1925-1928). Dopo aveva fatto Compagnia egli stesso, recitato con Tatiana Pavlova, era fresco reduce da una parentesi cinematografica.

Anna ne *La foresta pietrificata* era Gaby Maples, la protagonista femminile, ammalata di bovarismo, che “dall’eroica, genuina, selvaggia America aspira ai *Carillons* di Bruges”, scrisse Alberto Savino, fratello di De Chirico, pure lui pittore e critico d’eccezione.

Nel luglio la Magnani passò al Teatro Eliseo, mettendo su la Compagnia Spettacoli Elle Betrone-Magnani. Annibale Betrone, classe 1883, figlio di un sarto, aveva svolto diversi ruoli, secondo brillante, generico, amoroso, primo attor giovane e infine primattore con Ermete Novelli. Aveva fatto Compagnia con Talli-Melato-Gandusio nel 1915 e in seguito con Emma

Gramatica, con Tatiana Pavlova ed altre. Ormai il suo stile di recitazione veniva considerato superato. Aveva anche interpretato diversi film e la Magnani se lo ritroverà presto sul set di *Teresa Venerdi*.

Tra gli scritturati stava anche un giovane Salvo Randone, che quell'anno interpretò il Diacono Martino nell'*Adelchi* di Manzoni con la Compagnia di Gualtiero Tumiati al teatro Lirico di Milano.

La Compagnia Spettacoli Elle dette cinque diversi spettacoli nell'arco di un mese. Nel cinema la Magnani faceva solo una breve parte di cameriera ne *La principessa Tarakanova*, film con grandiose scenografie e costumi, ma di poca sostanza, nel quale debuttava Alberto Sordi. Regia di Fedor Ozep, statunitense di origine russa, e Mario Soldati (solo per facciata), che aveva di recente collaborato con Mario Camerini nel fortunato film *Il conte Max*, interprete Vittorio De Sica.

Il 28 maggio 1939 la ritroviamo di nuovo al Teatro delle Arti protagonista di *Anna Christie* di Eugene O'Neill, portato sullo schermo nove anni prima da Greta Garbo. Dramma di sentimenti semplici, quasi banali, Anna Christie fu definita una signora delle camelie degli angiporti a lieto fine.

La regia era di Bragaglia, che nel 1926 l'aveva già fatta interpretare ad Alda Borelli. Bragaglia era stato l'alfiere della fortuna in Italia di O'Neill, che nato a New York, ma d'origine irlandese poteva essere rappresentato anche quando i palcoscenici si chiusero, per motivi politici, agli anglosassoni.

Molte critiche alla regia e molti applausi agli attori. "Anna era la Magnani, che dette alla dolorosa creatura – scrisse Silvio d'Amico – una maschera consunta e caldissima vibrazione d'accenti."

Con lei, nella parte del vecchio padre, recitava Carlo Tamberlani, attore che aveva affiancato tutti i grandi nomi del teatro di prosa, da Virgilio Talli a Ruggero Ruggeri, a Ermete Zacconi e a continuare. Dal 1936 al 1938 era stato insegnante all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica e successivamente aveva creato con il fratello Nando il Teatro dell'Università di Roma con repertorio d'arte.

Il teatro stava dando alla Magnani molte soddisfazioni, ma la vita privata dell'attrice era sempre più pesante. Alla fine dell'anno i coniugi si trasferivano in un appartamento, che avevano acquistato in via Amba Aradam.

Alessandrini, intanto, era tenuto sotto osservazione da alcune spie dell'OVRA, che sorvegliano i personaggi di Cinecittà e che gli invidiavano il successo e l'amicizia con Vittorio Mussolini. Nell'informativa n° 139 del 18 agosto 1939 compariva anche Anna Alessandrini (ossia la Magnani), moglie del nostro regista cinematografico, come fonte inconsapevole di pettegolezzi.

Nel marzo era uscito nelle sale il film *Una lampada alla finestra*, per la regia di Gino Talamo, sceneggiatura di Vincenzo Tieri, padre di Aroldo. Con l'attore del regime Osvaldo Valenti (rimasto tristemente famoso per essere stato fucilato nel 1945 dei partigiani, assieme alla sua amante, l'attrice Luisa Ferida), Laura Solari, Luigi Almirante e Luigi Pavesi. La Magnani aveva una piccola parte, "l'amante del gangster". Ruggero Ruggeri (Andrea Viardo) venne criticato per aver messo a disposizione di un film simile la sua arte.

Talamo aveva debuttato a Parigi come attore. Trasferitosi in Italia definitivamente dopo una parentesi egiziana, aveva firmato il suo primo cortometraggio come regista nel 1939 assieme a Pier Luigi Faraldo. Curerà tra qualche anno il montaggio del film *Campo de' fiori*, e il montatore sarà il mestiere a cui si dedicherà completamente dopo la fine della guerra, in quanto responsabile del reparto per la Cines.

Il 10 giugno 1940 l'Italia era entrata in guerra a fianco della Germania contro la Francia e l'Inghilterra e alcune parti d'Italia cominciarono ad essere bombardate.

Il suo matrimonio ormai era bello e finito. Alessandrini si era innamorato della giovane debuttante, Regina Bianchi (pseudonimo di Regina d'Antigny), che aveva appena diretto in *Il ponte di vetro*. Lei aveva incontrato il bel ventiquattrenne Massimo Serato (all'anagrafe Segato assai meno poetico), conquistatore di molti cuori femminili.

Il 25 dicembre Anna Magnani debuttava a Roma al Teatro Quattro Fontane in *Quando meno te lo aspetti* di Michele Galdieri nella Compagnia delle grandi riviste Totò di Remigio Paone. Remigio Paone aveva fatto parte della "Compagnia degli Sciacalli", un gruppo di giovani spettatori, nel quale magna pars aveva Galeazzo Ciano, genero di Mussolini, che, a suon di fischi, protestava contro il repertorio straniero. In quell'anno Paone aveva inaugurato il Teatro Nuovo di Milano a Piazza San Babila, che diresse per dieci anni. Fu un abile scopritore di talenti.

Totò era Totò, o come lo definirà il critico Roberto De Monticelli, l'ultimo principe dei comici dell'arte, e bisogna dire che se nella vita, come assicurava Vera Vergani, importanti sono gli incontri, Anna Magnani seppe sempre incontrare, almeno nella professione, le persone giuste. Tra i due attori si creò una forte intesa tra la personalità aggressiva di lei e la comicità trascinante di lui. Lei faceva il verso a Isa Miranda, fresca reduce da Hollywood, a Paola Barbara e a molte altre figure femminili, ma rimase celebre il duetto con lui "Gaga" che cercava di sedurre lei, moglie annoiata, in una camera d'albergo. Quasi al finale della rivista lei cantava, sull'aria di